

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1411

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

2087



LA PIV' GIVSTA
V E N D E T T A,
CONTRO I PIV' CRVDI
TIRANNI.

DRAMMA PER MVSICA.

DI
PIETRO ANTONIO BETTANINI.

DEDICATO

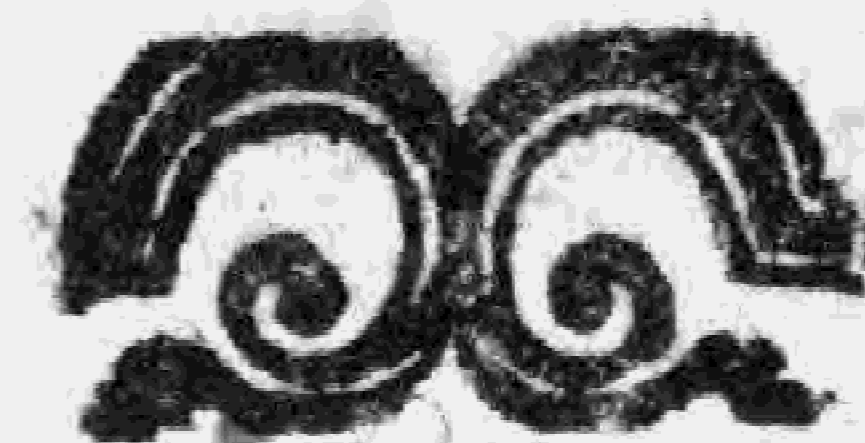
A gl' Illustriss. & Eccellentiss. Signori

CONTE MARIO
SAVORGNANO,

E

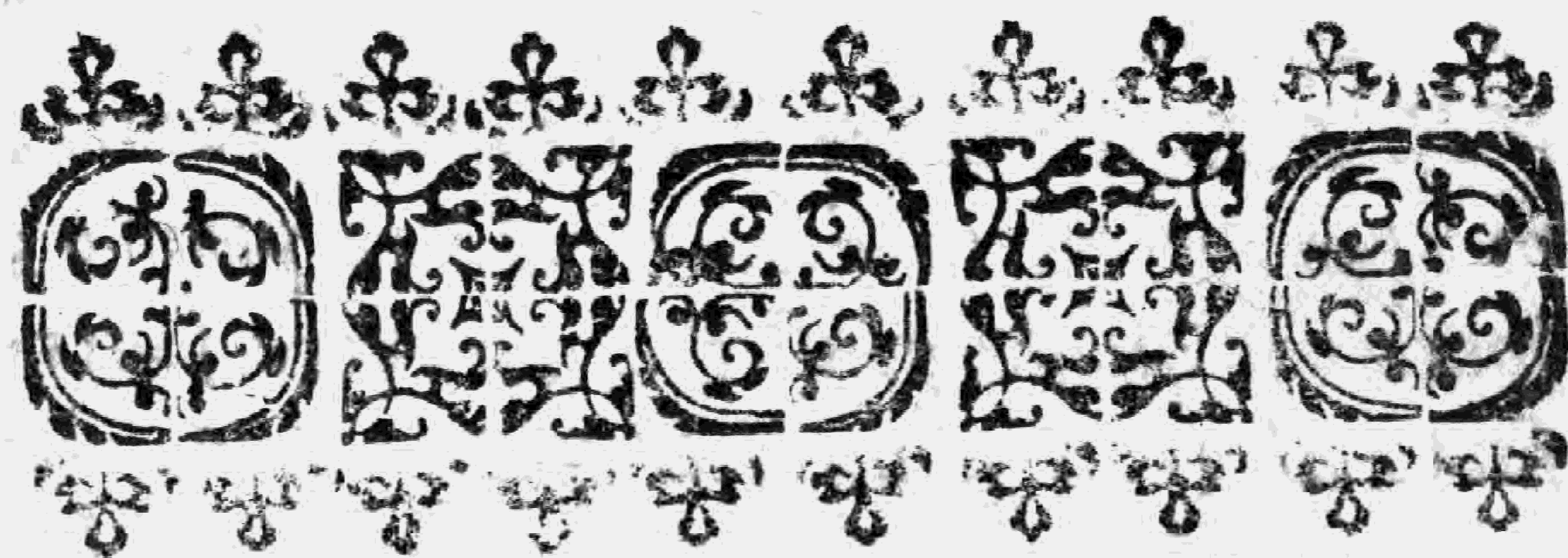
GIO: CARLO
GRIMANI

Dignissimi Rettori di Vicenza.



IN VICENZA, 1674.

Con Licenza de' Superiori.



Illustris. & Eccellentiss. Signori
Patroni Colendissimi.



*V*osto secolo, Eccellenze
Illustrissime, che posse-
de tante speculationi,
quanto sono varij gl' in-
gegni, fa comparire dalle
stampe il Tarquinio Su-
perbo, sotto nome diuerso, per leuare l'oc-
casione di formalizar concetti, à chi pri-
ma di riconoscerlo potrebbe tacciarlo, e
stabilir profuntioni d'hauerlo veduto, au-
uanti che la mia Musa lo habbia (benche
debolmente) prodotto. Toglie però à sè
stesso la maschera mentre all'Eccellenze
Vostre si rappresenta; sicuro d'essere d'al-
la grandezza de l'animo loro, tanto gene-
rosamente protetto, quanto benignamente
aggradito. Dourei, non v'è dubbio, mol-

4
to supplicare, per implorare le grazie di
V.V. E.E. à favore d'vn tanto tiranno;
ma perche glielo faccio vedere punito;
spero con questa giustizia d'h auere sodis-
fatto al gran genio dell' E.E. V.V. che
non sà tolerare gli eccessi, ma solo nella
clemenza partorire prodiggio. Si degni-
no perciò di mirarlo con occhio cortese,
mentre è parto d'vna penna, che se dell'
vno è attualmente serua, e però d'ambo
naturalmente sudita, e volontariamente
schiaua. Questa occasione ccsì fortunata
di poterli consacrare il presente Dramma;
senuirami anco di mezo per farmi innal-
terabilmente conoscere, qual sono
Di V.V. E.E. Illustriss.

Vicenza li Dicembre 1674.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruit.

Pietro Antonio Bertaninij.



Cortese Lettore.



E la statua di Miti
percolta da i raggi
del sole articolaua
gli accenti, non dou-
rai punto istopire s'
io stimolato da i cō-
mandi d'vn Grande che m'è Signo-
re, hò preso ardire di scherzar con
le Muse, e di trattar con Apollo.
Confesso il vero, ad'vn gran cimen-
to mi accinsi; ma perche hò hauuto
la sola mira di seruire à chi deuo, mi
spero dalla tua bontà compatito,
mentre non può demeritare, chi
serue per debito. Attenderei la tua
censura, quando tu douessi taccia-
re le attioni di colui che ti dona tut-
to quello che hà per diletartti; ma

A 3 se

se pure alcuna cosa necessita la tua cognitione à coreggere i miei scritti, pensa prima alla breuità del tempo che mi è stata permessa nel compore, ò compatisceli come primizie d'vna penna assueffata più tosto à seguitare vn Mercurio fattiuo, che vna Clio armoniosa. Godi il buono, e cortesemente compatisci il difetto; mentre la virtù sempre grande del Sig. Maestro di Capella Spinazzari, che hà faticato per diletarti con la Musica l'orecchio, e la Maestria di chi hà operato per sodistarti l'occhio; chiamano le ammirationi, non le maledicenze. Riccuendo qualunque detto di nume, deità, & altri come sentimenti addattati all'vso poetico, e non per poca riuerenza à quel Dio che ci hà redenti. Dal quale ti prego felicità.



AR-

A R G O M E N T O.

Seruiò Tullio Figliolo di Publio Cornicolano, e di Ocretia, che fù presa con le altre donne nella presa della Città di Cornicolo, mentre che s'alleuaua nel Palagio di Tarquinio Prisco; parue che vna fiamma gli si aggirasse intorno al capo. La qual cosa vedendo Tanaquil; conobbe che quel prodigio gli pronosticaua la suprema dignità. Persuase dunque al marito, che con quella diligenza lo alleuasse, con la quale alleuaua i propri figlioli. Essendo Seruiò Tullio con gli anni cresciuto; Tarquinio sel prese per Genero, e Tanaquil come prima il Rè fù ucciso, dalla parte di sopra del Palaggio parlò al popolo, & disse che Prisco Tarquinio per esser grauemente ferito, tutto che la piaga non fosse mortale, dimandaua loro in piacere, che infino à tanto che egli fosse sanato, rendessero obidienza à Seruiò Tullio. Così egli cominciò con preghi à regnare; ma poi amministrò bene, e diritamente la si-

A 4

gno-

gnoria per molti anni. Seruio Tullio hauēdo doi figliole, l'vna troppo feroce, & l'altra mansueta, & veduto i figlioli di Tarquinio Prisco essere di pari qualità d'animo; congiunse in matrimonio al mansueto la sua terribile, & al terribile la mansueta, accioche la diuersità de costumi contēperasse la mēte loro. I mansueti, o fosse per caso, ò per fraude vennero à morte; & i doi crudeli per somiglianza di costumi s'vniro-
no. Tarquinio superbo da Tullia sua moglie stimolato, essendo ragunato il Senato, cominciò incontanēte à richie-
dere il regno paterno. Il che vdendo Seruio Tullio; mentre affrettaua il passo verso la Curia, per scommissione di Tarquinio fù gettato giù per le scale, & ucciso. Tullia corse prestamente nel Foro, e fù la prima à salutare il marito con nome di Rè, e veduto il corpo del Padre, che tagliato à pezzi giaceua à terra, volendo il Cocchiere schifarlo, ella comandò che passasse cō il Carro sopra d'esso. E qui hà principio il seguente Dramma.

INTER-



INTERLOCUTORI.

T Arquinio Superbo settimo Rè di Roma.
Tullia sua Sposa tacita amante di Narsette.

Virginia prima Dama di Tullia discendente da Nume pompilio, e giurata Sposa di Tiberio.

Tito Figliolo di Tarquinio amante di Verginia.

Tiberio Prencipe nato d'vna sorella di Tanaquil fù moglie di Tarquinio Prisco, e giurato Sposo di Virginia.

Giunio figliolo d'vna sorella di Tarquinio superbo.

Horatio Prencipe del sangue di Numa fratello di Virginia.

Narfette capitano dell'armi Romane, tacito amante di Tullia.

Argilda vecchia nutrice di Tullia.

Dillo Seruo facetto di Tiberio.

Iride,

E Caralbo Secrettario di Stato di Tarquinio, che non parla.

C H O R O

Di Cauallieri con Tarquinio.

Di Paggi con Tullia.

Di Alabardieri con Tito.

Di Soldati con Narfette.

B A L L I.

Di Pigmei, & altri.

Di Orsi, e Simiotti.

A 5

SCE-



SCENE

Piazza maestosa di Roma con in
prospettiva il Campidoglio.

Cortil reggio.

Appartamenti di Virginia.

Giardino fiorito con fontane.

Anfiteatro, doue si celebrano i gio-
chi per la creatione del nouo Rè
con appartamenti oscuri doue si
ferbano i precetti di Romolo.

Galleria reale.

Seraglio di fere.

Grottesca con bagni, e

Sala reale.

Altre muttazioni di Scena, ricerca
il Dramma, ma per l'angustia
del loco nel Teattro resta suppli-
to col sopradetto numero, & or-
dine.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza Maestosa di Roma con in prospettiva
il Campidoglio.

*Tarquinio sopra un poggio del medesimo, Tito à
terra con numerosa turba d'armati. Tullia so-
pra un carro tirato da doi corsieri, & il Cada-
uero di Seruio Tullio trucidato.*

Tito.



Vittoria vittoria

Mio cor trionfante

Cò i vitti rubini

Che versa dal seno

L'ardito Gigante;

Voi prodi latini,

Del nouo regnante

Lo Scettro ingemmate

Fregiate

La gloria,

vittoria, vittoria.

Tull. **C**aduto è Seruio, e al fulminar d'un
brando

Vendicator seuro

De le rapine sue, cesse col foglio,

E la vita, e l'impero. Hor strida l'asse

De la ferrea Quadriga

Su' fiero busto esangue.

E imponi le rote entro quel sangue.

A 6

Tar.

Tarq. Se vn rubello precipitò
Solcuatevi ò pensieri;
Più non fia che in darno sperì
Gia che Tullio al fin spirò.

Tull. Gran regnator del Lario, hor che rimiri
Di tua fortuna al piede aureo Diadema
Riceui vn cor che adorator t'inclina.

Tarq. Ti stringo al sen mia sposa, e mia reina.

Tit. Al tuo crine ò, mio regge innessi il fatto
I più famosi allori. *Tull.* E da qui innanti
Di Romolo la reggia
Altro Gioue idolatri. *Tarq.* E di Quirino
Dian l'Aquile volanti
A la mia destra i folgori tonanti.

Tull. Festeggiatemi nel seno.

Tit. Sù brillate in questo cor.

Tull. Miei spirti reali.

Tit. Mie furie letali.

Tarq. Habbia posa il furor, tregua lo sdegno.

Tull. A le pompe.

Tit. A le glorie.

Tarq. Al regno. a 3. Al regno.

SCENA SECONDA.

Giunio solo.

O H' de l'inuitta Roma
Abbattute grandezze,
Miseri fasti? Hoggi con empì inganni
Vicalpestan superbi anco itiranni?
E lo spirtò di Giunio, e l'alma ardita
Fia che lo soffra? Ah' nò
Io di Tarquinio, il regnatore altero

Per

Per la cui destra indegna
Già cade Tullio, e'l mio German traffitto,
Hoggi con degno esempio
Ne farò straggi, e scempio.

A l'armi. à l'armi

Pensieri

Seueri.

Il fier paricida

Si sueni,

S'uccida

Si tolga à gl'imperi;

E frà stragi, frà morti, e rapine

Proui Roma il gioir, non le ruine.

SCENA TERZA.

CORTIL REGGIO.

Virginia fuggendo da Tito.

Virg. Lasciami ò Tito. *Tit.* ascolta.

Virg. **L** D'vn'amante lasciuo
Odio le voci. *Tit.* Ah'cruda, ed'anco sprezzì
Chi à i rai del tuo bel volto
Soffre lunga stagion fiamme cocenti?

Virg. Doppo tante cadute ardisci ancora
Icaro audace, auenturarti al volo?

Tit. Deh'ferma. Vn baccio solo.

Virg. Il folle ardir reprimi.

Tit. Potrà la forza, oue non gioua amore,
e vuol fargli violenza.

Virg. Pria morai traditore.

e leuatagli la spada dal fianco.
gl'offre al seno la punta.

Tit.

Tit. Contro il tuo prence in crudelir pretendi.
e parte.

Virg. Da offeso honor, giusta vendetta attendi.
e parte.

S C E N A Q U A R T A.

Tiberio, e Dillo.

Tib. Ciel, che veggo? Virginia (de
Al mio venir s'invola, e Tito al tron-
porta le piante? e qual timor condanna
vn conforte adorante,

Sotto il flagel di gelosia tiranna? (te
Dill. da sè. (Nouo fantasma à conturbar la mè-
D'vn Tiberio geloso,

Rinforger veggo, e fauellar non oso.)

Tib. (De l'innonesta sposa
Si accertino le colpe, e sia l'emenda
Trionfo del mio braccio.) Alcolta ò Dillo.

Vatene là, doue soggiorna in seno
A' placido riposo, il sol che adoro:

Scopri ciò che diuisa; indi ritorna
A riportar gli euenti.

Che ardisce il core, e san spiegar gli accenti.

Dill. Io volo ad'elequir; ma pensa pria,
Che'l cercar de la moglie, e grã pazzia. *e parte.*

Tib. Del pensier la Naue errante
Combattuta è da più venti,
Ne v'hà scorta onde sperar;
Che se vn'onda la rifiuta,
L'altra poi trà flutti argenti
La costringe à naufragar.

Del pensier la naue errante
Non v'hà scorta onde sperar.

S C E -

S C E N A Q U I N T A

Horatio, e Tiberio.

Hor. E qual nube funesta
Turba à Tiberio il volto?

Tib. La Germana d'Horatio, *Hor.* E come?

Tib. Io viddi
L'innonesta infedel col prence Tito
Senza temer rossori
Quici partir, oue trarar d'amori.

Hor. (Che sento ò dei?) Tiberio
Gl'impeti de lo sdegno
Placa, e l'ira sospendi, A mè s'aspetta
Se Virginia è la rea, farne vendetta.

Tib. Sgrida l'honore offeso *Hor.* Ei nõ accoglie
Vittima se non giusta. Io cauto ascolo
Offeruerò, se per lasciua fiamma
Arde d'amor, e del pensiero infame
Se ciò fia ver, gli troncherò lo stame.

Tib. Vanne, offerua l'indegna.
(Nel giusto ciel confido; (te.
S'è macatore Horatio, il seruo e fido. *e parte.*

Hor. Mascherando il volto, e'l core
Il rigore
Celerò.
Scoprirò
L'infide trame;
E d'Offeso
Non illeso
Sen lasciuo resterà,
Che l'honore non vuol pietà.

S C E -

A T T O
S C E N A S E S T A.
Tarquinio, Tullia, e Narsette.

Tarq. **A**llori di Roma
Mie tempie adornate,
Vn Re coronate
Stringere mia chioma.
Allori &c.

Tull. Cingetemi il crime
O fascie gemmate,
Corone adorate,
Grandezze latine.
Cingetem. i &c.

Tarq. Narsette, ò là? *Nars.* Mio Re. *Tarq.* Di
genti armate

La, doue marte à bellicosi aringhi
Appre vasto recinto
Forma falangi astate,
E le disponi pronte
Con la tua scorta, à seguitare Aronte.

Nars. Chi hà debil cor, mal pud soporsi al pondo
D'alta mole, ò regnante.

Tull. (Porta l'armi d'amor, nel bel semblante)

Tarq. Cardine più sicuto
Roma non chiede, e di trattar lo scettro
Ben ne la reggia è degno, (gno.
Chi hà'l Re nel core, e chi hà nel petto il re.

S C E N A S E T T I M A.
Narsette, e Tullia.

Nars. **S**otto gl'auspici tuoi Donna sublime
Io cingo l'armi. *Tull.* Alto presaggio
à Roma

Dei

De i vicini trionfi.

Nars. Deh' non negar pietosa
De la mano gli auori, acciò col labbro
Chi le tue glorie à sommo grado stima
In alabastro i suoi osequi imprima.

Tull. E di partir si tosto
Stabilisti ò Narsette? *Nars.* A'i reggi cenni
D'vn Tarquinio imperante
Obbediscon le piante.

Tull. D'animo non volgar chiudi nel petto
Sentimenti amminandi. (Ed'io l'affetto.)

Nars. L'obligo di vassallo [te ?
Dilation non ammette. *Tull.* E quel d'aman-

Nars. Non cede à rio destino vn cor costante.

Tull. (Troppo dicesti ò lingua; il fin pudico
Tai concetti reprime.) Hor vanne parti.

Nars. (Io santo amor, ma non discerno l'arti.)

Tull. Ed'ancora sospetto?

Nars. Attendo di bacciar quei bei tesori
Oue natura à liquefar le perle

Ogni talento spese. *Tull.* Ecco la mano.

Nars. (Conosco al fin che'l mio sperar fù vano.)

Tull. (Imprime vn bacio in questa destra a-
mori.)

Nars. (Da l'intatte sue neui, io soggio ardori.)

Tull. Ti felicitì il ciel. *Nars.* Da l'alta corte

Ti piouino i contenti? *Nars.* Io vado) **A 2.**
Tull. Io resto)
à morte.

S C E N A O T T A V A.
Tullia sola.

„ **P**arte Narsette, e'l soffrirai mio core?
„ Come viuer potrò, senza que labbro
I cui

„ I cui dolci respiri
 „ Sono l'aure di vita
 „ D'un moribondo amore.
 „ Parte Narsette, e! soffrirai mio core?
 Viuer lungi da chi s'adora
 E infosfribile martir.
 Deh concedi prima ch'io mora
 Nume alato,
 Dio bendato,
 Che palesi il mio morir
 Viuer lungi da &c.

S C E N A N O N A.

Argilda, e Tullia.

Tull. Argilda, *Argilda.* Eccomi pronta.

Tull. Teseo trasse Narsette il fianco armato

Per la veloce il passo, e digli a parte,

Che nel giardin fiorito

Meco in breu'hora, a fauellar l'inuito.

Arg. Tanto farò? (Il pensier discerno.] *Je part.*

Tull. Trova vn'amante in star lontan l'inferno.

Quante fiamme chiudo in petto

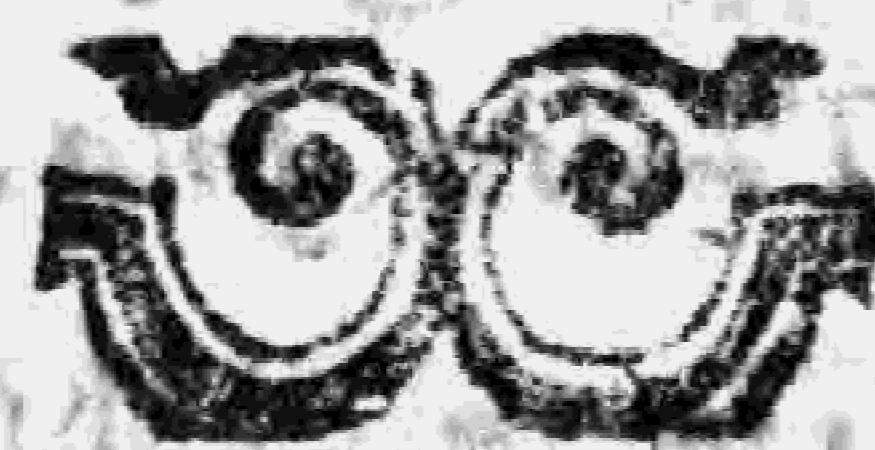
Tante l'ingue scioglierò.

Scoprirò

Eci cor l'affetto,

Ne tacendo penerò.

Quante &c.



SCE-

S C E N A D E C I M A.

Appartamenti di Verginia con Tauola.

Dillo solo.

Quai confidenze habbia Virginia occulte
 Brama saper Tiberio. Io di suoi cenni
 A queste foglie effecutor men venni,
 E per crudo destino, e sorteria
 De l'ombre d'un geloso hor son la spia.

Maledatta seruitù

Viuo inferno,

Duolo eterno

De l'humana libertà.

Qual ministra d'empietà

A chi sciolto fù legato

Più di Titio incatenato

Tien l'arbitrio in schiauitù.

Maledetta &c.

S C E N A V N D E C I M A.

*Horatio sotto spoglie diuerse
 dall'uso proprio.*

TRà riuolte di pensieri
 Teseo son nel laberinto;
 Mostri son troppo seueri
 Gli sospetti al core auuinto.
 Cereo pace, e stragi vedo
 Fnggo il dubio, e a l'ombre io credo

Qui

Qui in disparte mi celo
 E ignoto osseruator del foco interno,
 Che nel sen di Virginia
 Suscitò, amor, con le sue faci ardenti
 Misurò con l'eterno anco i momenti. *e parte*

SCENA DVODECIMA.

Dillo veduto à partire Horatio.

GEnti sù queste foglie!
 Oh Tiberio infelice, e che più brami?
 Al tuo sole terreno,
 Ch'arde per faci liete
 In Gen ini trapassa, e tù in Ariete.
 Così sunesti annunz j
 Irreseruat, e solo
 Ad'apportargli io volo.

SCENA XIII.

*Virginia con la spada levata
 à Tito.*

CRudo arciero con punte di strali
 Stimolando à miei danni la sorte,
 Negl'abissi de l'orida morte
 Vuol ch'io preui cadute fatali.
 Dal forsennato amante
 Mi sottrassi fuggendo. Il caro pegno
 Di mia costanza, hor qui rimanga in segno.
e posa la spada sopra la tauola.
 Giri pur la fortuna ch'è instabile,
 La sua rota mai sempre variabile.

Che

Che costante resisterò.
 Volga pure l'aspetto terribile
 Ch'è quest'anima inuincibile
 L'esser scoglio insegnarò.

SCENA XIV.

Tiberio, e Dillo.

Tib. **E** Doue, & in qual parte
 Volger vedesti al mio nimico i passi?
Dill. Taciturno qui viddi
 Uomo furente, e trà mentite spoglie
 Di questi alberghi à penetrar le foglie.
Tib. Lo rauuifasti? **Dill.** In vano
 Tentai scoprir dietro le terga, il volto.
Tiberio veduta la spada. Ma che veggio! E pur
 della. Ah non hà dubbio
 Il sospetto de l'alma. Hor tù che fosti
 L'apportator de la congiura ardita
 Dritto è ben ch'è quest'hora
 Sij testimon de la vendetta ancora.
Dill. L'animo d'un codardo
 Mal s'addata à le stragi.
Tib. Proui nel sangue suo Tito i naufragi.
Dill. Signor, quinci mi parto
 A custodire il varco.
Tib. Di questo albergo, oue vn' Aletto orrenda
 Siede per mio martoro
 Tù'l Cerbero farai. **Dill.** Volo à l'uscita
 Stratagemma gentil mi serba in vita. *e parte.*
Tib. O voi de l'Erebo
 Mostri terribili
 Fiati irascibili

Spi.

Spirate à mè:
L'amante barbaro
Mi cada al piè,
Vada sotterra .
Chi la pace mi toglie, habbia la guerra .
*Et impugnata la spada s' -
annia frettoloso verso l' -
ingresso .*

S C E N A X V .

Horatio . Tiberio , e Virginia .

Hor. Fermati. *Tib* Traditore: (cora
Virg. Frena l'ire ò conforte. *Tib.* E' o' si an-
D'arrestar le mie furie? *Virg.* (ò numi eterni
Discioglierè lo enigma.) (cielo
Hor. Tiberio? *Virg.* Mio diletto? *Tib.* Horatio, il
Non sà coprir delitti, e à vn tempo stesso
Al vilipeso honore
Riuella il tradimento, e' l traditore.
Hor. Che fauelli. *Virg.* Che parli?
Tib. Dissi à bastanza, e tu non sempre ò indegna
Contro il giusto furor d'vn'alma offesa
Nel diffendere altrui sarai difesa. (pre' do
Hor. Ferma, come, t'arresta. *Virg.* (Io non cõ-
Così strani deliri. *Hor.* Io non gl'intendo.
Tib. Sta' l'mio nimico entro l'insidie auuolco.
Hor. L'inganni, e qual nimico?
Tib. Vn prencipe furente, in queste stanze
Lasciuamente ascolo. *Hor.* E chi ti vieta
La diligenza al guardo? (te.
Tib. Per la vendetta io mi cõsumo, & ardo. *ep. r.*
Hor. Sogna l'offese. *Virg.* Ei per lasciuo amante
Di

Di mi fede pauenta. *Hor.* Andianne à Tullia.
Virg. Mentre l'autor di miei malor disuelo
La pudicitia mia diffenda il cielo.
Deh' soccorimi ò speranza
Pria che'l duol mi lasci estinta:
Fù assalita, e non già vinta
Del mio sen l'alta costanza,
Deh' soccorimi ò speranza.

S C E N A X V I .

Real Giardino fiorito.

Argilda , e Narsette .

Nars. DA così graue vrgenza
Alti affari comprendo .
Argil. Di penetrar più innanti
Mi contese il rispetto .
Nars. (Torna la speme à rauuiuarfi in petto .)
Argil. Tù qui l'attendi, ad'hauisarla io volo.
(Vorei per paraguanto vn baccio solo.)
Nars. Il mio douer m'è scorta.
Arg. (Opra ben chi si fida in donna accorta. *ep.*)

S C E N A X V I I .

Narsette solo .

CONducimi al gioire
Alato nume vn dì,
E al mio cor nel pianto afforto
Tù gli addita il dolce porto
Del conforto;

Men

Mentre in grembo à tante pene
Senza guida, e senza speme
Illanguidi.

Conducimi al gioire &c.
Per ristorar del sen l'alte fauille
Soura origliero erbofo
Fin che giunga il mio sole, il fianco io poso
Voi spirate ò zeffiretti
Fiate lieui in grembo à i fiori;
Radolcite ò ruscelletti
Mormorando i miei dolori.
Ma qual letargo io sento? Ah' che ben ponno
Le trascorse vigilie indurmi al sonno.
e s'addormenta.

S C E N A XVIII.

Giunio, e Narsette addormentato.

Giun. **M**editando alte vendette
Qui trà voi piante mi celo.
Deh tù presta le faette
Al mio braccio ò Rè del cielo,
Ese tarda in ferir colpo fatale
Tanto più nel cader piombi mortale?
Con risoluto cor già mi disposi *(cruda*
Di dar morte à Tarquinio, *Nars. sogn. Anima*
Al mio penar gioisci? *(estinto*
Giun. Qui chi fauella! *Nars. sogn.* Ese mi brami
Ecco il ferro, ecco il feno.
Giun. O che giace, o che dorme
Belirando Narsette. Ei dorme al certo:
Giunio, che più si tarda?
Questi che à l'armi impera

Come

Come ostacol possente à le tue voglie
Col proprio ferro vccidi. Ah' nò, che indegni
In vn sen gen eroso
I tradimenti sono. Ebro che parlo?
Dunque son le m'e voglie
D'ingiustizia capaci?
Eh' che ragione insegna
Che al vincitore, ogni vittoria è degna.

*E gli leua lo stillo dal fianco
Lasciandogli la vagina.*

Hora lo sueno. Ma, qu'ui non veggo
Giunger Tarquinio? sì. Cangini voglie
E con furor profondo *(ritira*
Mora il tiranno, ò si sconcolga il mondo. *(si*

S C E N A XIX.

*Tarquinio per l'una, e Tullia per l'altra parte
Narsette risvegliandosi, e Giunio
in disparte.*

Tarq. **F**elice incontro. *Tull.* O fortunato a-
riuo -

Giun. *(La sua venuta à mio tormento ascriuo.)*
Tull.

Tarq. Del giardino in grembo à i fiori
Bella mia, diua adorata
Di ligustri inghirlandata
A posar t'inuita Clori.

Tull. Pur ch'io stringa il mio tesoro
Mendicar gioie non voglio,
Ne di Giunio aspiro al foglio
Mentre hò in braccio il sol che adoro!

Nars. risvegliato. *(M'indusse il sonno à vaneg-
giar con l'ombre?)*

B

Tarq.

Tarq. Traheteui in disparte serui si ritirano. Giu.

(Il cielo, i numi

Fauoriscon miei voti.)

Tarq. Hoggi Roma festante

Ci prepara gli allori. Giu. (Ed'io la pira.)

Narf. offeruato Giunio. (Il cor di Giunio à qual
impresa aspira?)

Tull. Applauda il Latio, e il mondo

il suo Giove secondo.

Giu. (Animo ardir.) Narf. pure offeruando Giu-
nio. (Che tenta?)

Giu. [Non giunge à trionfar huom' che pauèta
Mora il tiranno, mora.] Narf. contro Giu. Em-
pio t'uccido.

È auuentatosi Giunio per uccidere Tarquinio

Narfeste lo arresta, mentre cade lo stillo.

Tarq. Chi ucciderai fellone? *escono le guardie.*

Giu. Al tuo signor la vita

O barbaro inhuman toglier presumi?

Tull. (Che mirate ò miei lumi?) (Scempio

Narf. A mè barbaro ò Giunio? Giu. A te che

tertisti far del tuo monarca. Narf. Mentì.

Tarq. E del tuo Rege à fronte

Che bramasti traffitto.

Mentre parla l'acciar, neghi il delitto?

Narf. Questa lingua di ferro

Diffende l'innocenza;

E se la colpa accusa, à tè rinfaccia

I tradimenti ò Giunio.

Tarq. Ho scioglierò l'enigma.

Veggassi chi di lor serba la spoglia

Del ferro denudato.

frode.)

Narf. Dirò signor. Tarq. Non più. Giu. (Vinsela

Tarq. Doue cento ministri

Sudar

Sudar gran tempo à suiferar la terra

Perche viuo sepolcro habbiano i rei

Questo rubel si chiuda. *e parte.* (*e par.*

Narf. Oh' sentenza crudel. Tull. (Resto di fatto)

Giu. (Ad'altre imprese hora cò tuco il passo) *e p.*

Narf. Se per togliermi à i martiri

M'apprestate ò crude stelle

E le scuri, e le facelle

Affrettate i vostri giri.

Ch'è vn momento sospirato (*co.*

Quel ch'arecca la morte à vn dispera-

S C E N A X X.

Anfiteatro doue si celebrano le feste per la

Creatione del nouo Rè di Roma, & à

cui confinano appartamenti oscuri, ne

quali si serbano i precetti di Romolo.

Dillo solo.

Dispiagate gli arredi

Innalzate i trionfi, e sia la palma

Del nouo Re, che l'opra vostra esulti.

Hoggi da l'Emispero, à i liti Eoi

Risluoni ecco giolua

Viua Tarquinio, viua.

S C E N A XXI.

Tito, e Choro di Trombe che precedono

con la sinfonia.

AL fragor di rauca tromba

Festeggiate in questo dì.

Spieghi pur vessilli aurati

B 2

Con

Con suoi raggi il Dio di dello,
 Gl'astri ancor formin nel cielo
 Per vn crin scerti gemmati,
 Già rimbomba
 Reggia tomba
 Quel contento che spari
 Al fragor &c.

S C E N A X X I I .

*Tarquinio, e Tullia con real pompa
 S'innalzano al trono. Tito,
 & Iride nell'aere.*

Iride. **D**I nemi, e turbini
 Tolgano i Zeffiri
 L'incarco à gl'Euri;
 Più non rissunino
 Di pianti, e gemiti
 L'alpi latine,
 Che à i regnator del Tebro
 Sorta è la pace à incoronare il crine.

E voi del Dio Quirino
 Essecutor deuoti
 Al geminato raggio, e al bipartito
 Tindarico fulgore, offrite i voti.

Tit. Primo Nume frà regi, alto monarca
 De l'Auentin frondoso, Eccelso Alcide
 De l'Idra debellata; Ecco al tuo piede
 Con ossequio proffondo
 Roma prostrata, con il regno il mondo;

Iride. Del gran Gione augei volanti
 L'ali homai spiegate al volo.
 Gl'aurei Scetri à i regi amanti

Da

Da l'Eterea maggion, reccate al suolo,
Tit. Questi d'opra celeste
 Misteriosi doni
 Presaggiscon per voi l'hore vitali
 Soura 'l foglio latin rese immortali.
e porge le Corone à Tarquinio, & Tullia.

Iride O diue beate
 D'aprile fiorito
 Spargete gli odori:
 Col vago di fiori
 Al pie riuerito
 Il suol ricamente,
 O diue beate.

*E qui spargendo i fiori sparisce Iride Escono
 doi Guffi per raccogliere le rose, à qual-
 li apponendosi le Aquila, con l'in-
 trodotione di due buffoni, e doi
 soldati, che unitamente in-
 treciano il ballo.*

Finisce l'atto primo.



B 3

AT-

30
A T T O II.

SCENA PRIMA

*Tarquinio, e Tullia
scesi dal trono.*

Tarq. **P**er affrettar de l'aggurite genti
Gl'anima audaci à fogg og re Ardea
Da tè parto ò mio nume. *Tull.* In ogni loco
Sempre à la sfera sua, vola il mio foco.

Tarq. De le firme regali
Togli il sugello, ed'in mia vece ò cara
A trattar scettro, il regio braccio impara.

Tull. Con mille facelle
Sù l'arena impalidita.
Debellata, e incenerita
Sembri vn ciel sparso di stelle
A gl'illustri tue glorie, Ardea rubelle.

Tarq. Pria che'l sol ne l'occidene
Giunga stanco à illanguidir,
Si vedrà con face ardente
Noua Troia à incenerir.
A nimica città s'imponga il freno
S'arde nel nome, habbia, gl'incendi in
seno. *e parte.*

SCENA SECONDA.

Tullia sola.

Tarquinio parte, ed'io rimango (*chi lassa*)
A i miei tormenti in preda. Ei vuol che
regga

Del

A T T O

31

Pel Tebro il freno, e nel domar mè stessa
Ne gl'imperi d'amor perdo ogni scola.
Chi mi consiglia (*oh'dio*) chi mi consola.
Cieco nume, alato arciero
Che prettendi dal mio cor
Se gl'ardor di doi pupille
Risuegliar dolci fauille
Nel mio seno, e che voi più:
Son reina in schiavitù.

SCENA TERZA.

Horatio, Virginia, e Tullia.

Hor. à Virg. **E**ccola appunto. scopra
La ferie tormentosa (*copra.*)
Di sue sventure, il labbro. *Virg.* Eccomi à l'
Tù che de l'alta Roma
Con balleni di gloria, il cielo indori;
Di mie labbra dolenti,
O grand'alma regale, odi gli accenti.

Tull. Qual tormento letale il sen t'ingombra
Mia diletta Virginia?

Virg. Fin da quel dì, che d'Himeneo le leggi
Assoggettorno al mio Tiberio amato
L'arbitrio innamorato:
Di questa, qual pur sia, beltà negletta
Tito n'auuampa, e con per fier lasciuo
M'affale, mi fa forza, e in fin mi spinge
O à trapassarmi il petto, ò à dargli morte,
Se tù pietosa à preserua mi illesa
Non presti à miei perigli alta difesa.

Tull. Vanne per Tito ò Horatio, e tù per poco
In quelle stanze oscure

B 4

Porta

Porta tacito il piede; iui d'intorno
 Dal fulgor d'vn diadema, attendi il giorno,
Virg. Stellificato il Trhono
 T'appresti gioue in cielo. *È entra nelle ca-
 mere oscure.*

Hor. Fora norma à miei pasti, il proprio zelo.
e parte.

Tull. S' à punir d'honor l'offese
 Cruda sorte mi destina,
 Non andran le colpe illese
 Di peccabile Reian.
 Che qual' hor crude ritorte
 Aggruppare
 Per altri deggio,
 Fabricarmi
 Io ben m'auueggio
 Qual Perillo à mè la morte.

S C E N A Q V A R T A.

Tito Solo.

AL riferir d'vn seruo
 La mia cruda nimica à questi alberghi
 Trasse il pie fuggitiuo.
 Io frà gl'orror di quelle stanze ascoso,
 Mentre passar qui deue,
 Che rieda attendo il mio bel sol sdegnoso,
 Speme cara non mi tradir,
 Ma quei rai
 Che sempre adorai,
 Fà che miri
 Senza martiri
 Pria di morir,
 Speme &c.

S C E.

S C E N A Q V I N T A.

Tiberio, solo.

CHe pauenti mio core amante,
 Che t'offende alma sdegnosa?
 Qual Tesifone sdegnosa
 Ti vibrò foco gigante?
 Ma con quest'occhi stessi
 A fauellar con l'amator lasciuo
 Se già viddi Virginia; e qual più resta
 Dubio al mio cor? E non compresi accenti
 Tanto pon nel mio seno?
 Ah' non fia ver che Radamanto ingiusto,
 Ingelosito sposo
 Corra sì cieco, e in giudicar trabocchi;
 Falso è tal'hora il testimon de gl'occhi.
 Hò, nò dica chi vuole
 Non basta vn'ombra à condannare vn sole.
 Gelosia lungi da mè
 Che nel mio petto
 Nido, ò ricetto
 Per tè non v'è.
 Gelosia &c.

S C E N A P R I M A

Tullia, Horatio, e Tiberio.

Tull ad'Hor. **T**Rouasti Tiro? *Hor.* Io pene-
 trai che i passi,
 Guari non è, quiui girasse appunto.

B 5

Tull.

Tull. Ecco Tiberio. *Narf.* E tempo. *Tull.* Alto guerriero

Tù à queste foglie? *Tib.* Innoportuno venni
In traccia di Virginia. *Tull.* Vrgenza graue
T'obliga forse à riuederla in breue?

Tib. L'affetto maritale à vn sposo amante (ra
Serue di sprone. *Tull.* E s'è geloso? *Tib.* A l'ho-
Si può dir vero amor. *Tull.* Dunque nō neghi
Lo stral di gelosia? *Tib.* Vn cor costante
Le sue punte rintuzza.

Tull. Creder ti deggio? *Tib.* E se mentisce il
labbro

Pera la vita. *Tull.* Ogni sospetto incerto,
E vn deliro de l'alma
Che la pace ricusa,
Il giusto offende, e l'innocenza accusa.

Hor. (O di regal prudenza
Memorando consiglio?)

Tib. (Tiranna gelosia ti dò l'esiglio.)

S C E N A S E T T I M A.

*Tullia, Tito, Virginia, Tiberio,
e Horatio.*

Tullia alla porta delle camere oscure.

O Tù che qui ti celi
Torna da l'ombre à rimirare i cieli.
Esce Tit. Eccomi à i reggi cenni.

Tull. (Che rimiro?) *Hor.* (Che veggo?) *Tull.*
O la Virginia?

Virg. Mio nume tuttellar. *Tull.* Empia. *Virg.*
(Che sento?)

Tib. (Queste son le pudiche?) Ahi che tormē-
Tull. (Il simular qui gioua.)

Tib.

Tib. Hor si reina inuitta
La tua giustizia, e tua vendetta imploro.

Tull. Che machini, che sogni? *Virg.* (Oh' Dio
mi moro.)

Tib. Brama 'l nume d'honor. *Hor.* (Strani por-
tenti?)

Tib. Che s'affretti la scure. *Tull.* Infano, menti.

Tib. Nol soffrirà Tiberio. *Tull.* Ancor geloso?

Tib. Parla 'l fatto da sè. *Tull.* Dal sen di l'ombra
Ogni vana follia,

Che la tua gelosia, al fine è vn'ombra.

Tib. (E pur forza è tracer.) *Virg.* (Nel petto mio
Cede à strano dolore il cor già laslo.)

Tull. Seguitemi. *Tit.* (Che fia?) *Tib.* resto di
Hor. fallo.

S C E N A O T T A V A.

Tiberio, solo.

A Lma che dici, e che veder più spero
Mi tradisci Virginia,
Mi dishonora Tito, Horatio, e Tullia
Perche resti d'honor, di vita priuo
Traman l'empia congiura, ed'anco viuo?
Lo sdegno barbaro
Furia indomabile
M'accende il cor:
Le crude Eumenidi
Nel sen mi vibrano
Stigio furor.
Lo sdegno &c.

S C E N A N O N A.

Giunio, e Tiberio.

Giun. **Q** Val iraconda vampa
T'accende il volto ò mio Tiberio in-
uitto?

Scoprine la cagion? *Tib.* Virginia, e Tito
De la fe meritale
Essecrandi nimici
Con vn concerto infame
De le vergogne mie tesson le trame.

Giun. Impudica Virginia? **A** h' non fia vero:
Degenerar non può germe sublime
Dal generoso tronco. Il reo si prenda,
E vn colpo sol, sia di piu colpe emmenda.

Tib. Ci offesero i Tarquini. *Giun.* E à laccio in-
degno

Condannaron la Patria. *Tib.* E che risoluì?

Giun. Vendica tù l'honore, Io de gli estinti
Castigherò l'offese:

Ci è guida la ragion ne l'alte imprese

Tib. Facciaffi dunque. *Giun.* Ogni dimora è
danno.

Tib. Impugno l'armi. *Giun.* Io seguirò l'inganno.

Giun. Da le serpi di megera
Io trarò mortal veleno;
Ciò che Dite accoglie in seno
Scaglierò contro vna fera.

SCE

S C E N A D E C I M A.

G A L L E R I A R E G A L E.

Tito, e Dillo.

Dill. **G** Ià lo stuolo d'armati
Che guardan queste foglie
Il modo di partir quinci ti toglie.

Tit. Se pensa Tullia à l'amor mio dar legge
Col negarmi l'uscita
Follemente s'inganna. *si pone à scrivere.*

Dill. [Grand' imbroglio preueggio.] I pazzi
amori

De l'ostinato prence
Di già palesi à l'infuriata Madre
Fra i limitar di queste mura anguste
Il passo gli restringe. Io qui chiamato
Attendo le follie d'vn disperato.

Seguir donna, è gran pazzia
Ch'habbia 'l pie fugace sempre.
Disdegnata mai cangia tempore
Vn'indomita beltà.
Se bramate ttouar pietà
Non languite
Molte seruite
Che goder vi fortirà.

Tito. chiusa la carta. Prendi, vanne à Virginia
Questa carta gli arrecca.

Dill. Che quel vergato foglio
Col rischio de la vita

Io presenti à Virginia? **A** fe non voglio

Tit. **A** i voler del tuo prence

Ar.

ardisci oppore i temerari detti?

Dill. Tiberio, e che dirà. *Tit.* Taci, ò ti sueno.

Dill. Per sei mesi à la lingua impongo il freno,

Tit. Non ritardar. *Dill.* (Si finga)

Impenno l'ali al piede.

Tit. Del tuo pronto seruire, haurai mercede,

S C E N A V N D E C I M A.

Tito Solo.

MA qui. che fò, che penso?

De i vietati recinti

A d'onta di tue voglie

O implacabil reina

Trapasserò le miette.

Scenderò per quel varco

Che hà fabricato per mia fugga l'arte.

Chi hà in petto amore, hà per sua guida vn

Marte.

Se amante

Costante

Io seguo il tuo pie.

E punto da stral

Vn misero cor

Ti chiede merce.

Deh' Prestami l'ali,

O prodigo amor.

*posato il manto per essere più agile
ella discesa parte.*

SCE-

S C E N A X I I.

Argilda, e Tullia.

Tull. **P**Er acquetar di Tito

Gli sfrenati pensieri

Per carcer gli assignai tetti regali.

Arg. Se non m'inganna il lume, ad'altre foglie

Ei drizzò il passo, e qui lasciò l'poglie

Tull. Frà cento armati il piede

Spinse senza ritegno?

Arg. Assotoglia ò reina amor l'ingegno?

Tull. Chi segue il cieco dio, cerca le penne.

Arg. Dicansi pur le gioie. Odi ò mia figlia,

Chi t'induce à languir mal ti consiglia.

Tull. Il rauuifar Narsette

Condannato innocente

Ah'che troppo m'aggraua. *Arg.* E tardi anco- (ra

A sciogliarli que lacci?

Tull. Che deggio far. *Arg.* Da questa destra
annosa

Giouauile soccorso attendi, e spera.

Tull. Qual rimedio prometti à tanti mali?

Arg. Porgimi il reggio impronto

Poi tacita, e secreta

A Virginia imporai, che à i primi ingressi

Di queste stanze, il mio venire attenda,

E quanto gli dirò nulla contenda.

Tull. E perche ciò? *Arg.* Io la venuta incerta

Del tuo consorte ad'ispiar rimango.

Tull. Dimmi, poi che presumi?

Arg. Serenar col tuo sole, i tuoi bei lumi.

Tull. La modestia, e'l decoro

Son

Son freni à l'indigenza .

Arg. Non machia l'honestà l'vsar clemenza .

Tull. A' l'hor che sciolto ei resti

Che seguir mai potrà ? *Arg.* Sei pur da poco ,

Dagli la libertà . *Tull.* Ma de la fugga

Chi ceierà l'errore ?

Argil Potrai di che preuene entro à quei ceppi

Atropo innaspettata il tuo rigore .

Tull. In tè confido . *Arg.* Opra sagace . e godi

Che à l'esperienza mia non mancan frodi .

Tull. Spera mio cor deh' spera ;

Non sempre girano

Gl'astri volubili ,

Sorte feuera .

Spera &c.

S C E N A XIII.

Argilda, Sola .

G Ran cimento , alta impresa
Offrij tentar ; ma se mi val l'ingegno
Facile è l'opra . E queste spoglie appunto
Mi facilitan l'arte .

Il pensiero è leggiadro ,

La sotigliezza è arguta .

Molto sà , molto può donna canuta .

Se sperate di goder

Giouinette

Semplicette

Senza guida di vecchia età

Forfenate

V'inganatte ;

Ch'e

Ch'è vna naue senza scorta

Priua di vecchio sen bellezza accorta .

S C E N A XIII.

Dillo seguito da Tiberio .

Dill. **C** On il cor palpitante ,

E con il tremante

Cerco per reo consiglio

In queste reggie stanze il mio periglio .

Tib. (Odo le voci , e non distinguo i sensi .)

Dill. Se Tiberio mi scopre

Il mio mal non hà scampo .

Tib. Di che pauenti ò Dillo ? *Dill.* (Ahi duro inciampo ,)

Tib. Parla fauella . di ? *Dill.* Breue dimorra

Al respirar concedi .

Tib. Il timor ti condanna . *Dill.* Il prence Tito .

Tib. Anco i deti sospendi ? *Dill.* (Io son spedito .)

Tib. Qual carta mi nascondi ? *Dill.* Ecco la firma
De l'infamia d'altrui . *Tib.* Partiti , e taci .

Dill. Mi raccomando à voi piante fuggaci . e
fugge .

S C E N A XV.

Tiberio solo .

M Addita il cor di strauaganti euenti
In fausto Euricle i tormentosi auspici .
Io l'epilogo son de gl'infelici .

apper-

*apperta la lettera finge leggere, poi segue
Lettera.* E da lo sposo tuo disgiunta, attendi

La mia venuta innoferuata, e tarda.

Tib. Queste son'ombre ò Tullia? Ah' sono orrori

Che à l'honor molto i funerali, e'l lutto

Preparan per mio scorno,

Se più soffre 'alma mia

Gioco al drudo ella farà

Schernirà

Di gelosia

La temuta crudeltà.

Se più soffre &c.

S C E N A X V I.

Tullia, e Tiberio.

Tull. **O** Là Tiberio, anco à le furie in preda?

Tib. Vn sospetto sicuro. e vn giusto sdegno

Opran stupori. *Tull.* Intendo

Tù ritorni à i deliri.

Tib. Gli stimoli d'honore

Cel vaneggiar ben giustamente io prouo.

Tull. Saran laue sognate, *Tib.* Hor tu de l'ombre

De gl'atomi, de' sogni, in questo foglio

Contempane gli aspetti.

Tull. di vana gelosia saranno affetti.

Tib. Se di negarti lice

Gli detami di Tito, e i chiari inchiostri

Pronunzia la mia morte. *e gli da la let-*

tera.

SCE-

S C E N A X V I I.

Virginia guidando fre'olosa Narsete

ne gl'habit di Tito

e gli sopradetti.

Virg. **C** Osì m'impose Argilda.

Seguimi, e spera. *Tib.* O dei che veggo?

Tull. Ferma.

Chi ti confonde i sensi,

Chi altera il sembianze?

Tib. Anco tenti mentir? *Tull.* sei delirante?

e parte.

S C E N A X V I I I.

Tiberio Solo.

S On pur desto, pur viddi: il guardo, i
sensi

Non mi tradiron già. Virginia, e Tito

Passar pur quinci, e in solitaria parte

Deggion goder de gl'vsurpati amplessi.

Tiberio, e che risolui? Ad'vn'indegna

Il ripudio si mandi, e sia l'ingrata

Quanto l'amai tanto da me sprezzata.

Per sottrarmi à tante pene

Pongo il core in libertà

Frante son quelle catene

Che leuere

Già formar doi chiome nere

Per negarmi ogni pietà.

Pongo il core in libertà.

SCE-

Giunio solo con una lettera nelle mani.

Quanto è dolce la vendetta
In vn cor che freme irato :

E' l' antidoto bramato
Al velen d'ingiuste offese ;
Nel tentar sublimi imprese
Furibonda ancor diletta .

Quanto è dolce la vendetta .

Già di Tarquinio il nome

Rende il foglio sicuro : E' questi sparso

D'essenze velenose

Ad' infestar bastanti

sotto inchiostro buggiardo

Il cor nel seno à chi vi fissa il guardo .

Nel candor d'vn foglio lieue

Legga pur crudo tiranno

Quanto sia la vita breue ;

Che se tinto egl'è d'inchiostro

Fin funebre addita à vn mostro .

e posata la lettera sopra la tavola parte.

S C E N A X X .

Narfette eure negl'habiti di Tito .

TRatta da Argilda à non intesa fugga

Quinci Virginia i passi

M'impose d'affrettar . Io non intendo

Il misero nascoso . *e veduta la lettera,*

Ma qui che veggo ? Vn foglio !

Legge la soprascritta .

AL

AL GRAN RE DE ROMANI .

Questa che porta in fronte
Del regnator superbo il nome altero

Quasi cosa sacrata à i dei superni

Non si dee profanar . Eccolo ; ò cielo

Que m'ascondo , o celo ?

e riposta la lettera parte .

S C E N A X X I .

*Tarquinio , iberio seguendolo , Argilda che
sopravviua , e poi Narfette condotte
di soldati .*

Tarq. **F**Vgge Tito , s'invola , e quiui lascia
I dispaci reali ? O là si segua .

Tib. (scopri ardito mio core

L'Offese de l'honore ,)

Tarq. (Stupore innusitato à l'hor ch'io riedò

Dal bellicoso campo

Per le fibra mi scorre !)

Arg. frettolosa. Vieni , vieni ò Narfette . (Oh !
mè tapina !) [to

Tarq. Sciocca , di chi fauelli ? **Arg.** (Il passo len-
Ritardò le mie trame .)

Narf. legato (Son pur giunta al morir .) **Tarq.**

Come Narfette

Cnn le spoglie di Tito ?

Tib. [Che scorgo ò cieli !] **Arg.** (E' l caso mio
spedito ,)

Tarq. Parla fellon ; Qual potestà d'abbisso

Quiui ti trasse . **Narf.** Argilda

Dal carcere proffondo

Mi condusse à la luce . **Arg.** Io mi nascondo . ?

Tarq. Arresta il passo . **Arg.** Eccomi pronta ò Sire .

Tarq. Chi al traditor rubello

Qui

Qui ti feo trar l'empia ceruice altera ?

Arg. (In queste frodi mie saggio è chi spera.)

Tullia che del tuo scettro

Sostenta il pondo, e d'incorota astrea

Sù la bilancia i tradimenti libra

Sotto spoglie mentite, ad'altri ignoto

Per castigar quest'empio

Qui lo fece condur. *Tarq* Segua lo scempio.

parte Argilda. bra.)

Narf. (Horror di morte hor queste luci ingom-

Tib. (Conosco al fin, che'l dubbio mio fù vn'-
ombra.)

Tarq. Leggi Corallo, leggi.

*Coraldo prende la lettera. E appertala
mentre finge leggere cade a terra estinto.*

Tib. (Da li strani accidenti

Resto confuso, e dal compreso enigma

Scorgo gli errori miei.) *Tarq* Serui accorrete

Sostenetelo homai, indi à le fiamme

Si consegnì quel foglio, oue ripose

Tutte l'insidie sue l'empio nascose.

Narf. (Anco questo di più?) *Tib.* (Graue è'l
delitto.)

S C E N A XXII.

Tullia, Argilda, Virginia, e gli sopradetti.

Tullia ad Arg. **C** He m'arrechì ò Nutrice, à che
m'appiglio ?

Arg. Da l'esperienza in a prendi consiglio,

Tarq. Tù che del padre indegno

Per innalzare il tuo consorte al thono

Fomentasti le straggi; hor di chi tenta

Ma-

Machinar morti al regnator di Roma

Gl'aspri tormenti affretta.

Ch'è follia ritardar giusta vendetta z

Virg. (Che risoluer saprà?) *Tull.* (Dio de gli
Narf. amori

Tù m'arrecca gli spiriti:) *Tarq.* ardir, coraggio

Toglie il tardare à la tua gloria vn raggio.

Tull. Sia condotto à le fere.

Tarq. Ed' è giusto rigore

Che dinorin le belue

Chi d'vna Tigre hà più ferino il core. *e parte.*

Narf. (Infelice ch'intesi?) *Tib.* (O caso amaro)

Virg. (Tanto puote il destin?) *(Tull. Volo)* **A**
(Arg. Vola) **A**
riparo.

S C E N A XXIII.

Virginia, e Tiberio.

Virg. **F** Erma il passo ò Tiberio, e pria m'uccidi
Di negarmi l'orecchio.

Tib. (Di doi pupille à fronte

Quale, à i raggi del sol denso vapore,
Si dilegua il sospetto, e forge amore.)

Virg. Deh' per quel nume alato

Dicu vn tempo adorator già fosti

Dimmi, chi ti mi toglie ?

Tib. (Da magica belta vinto, non posso
Articolar gli accenti:)

Virg. Se m'accusi innocente

Non condannare ignaro. *Tib.* Anco ricerchi

Ciò che nel cor tacitamente ascondi ?

Virg. In questo petto amante

Serbo

Serbo à Tiberio mio pura la fede.

Tib. Ed' à Tito gli ampleffi.

Virg. S'altri che'l mio conforte

Ardisce d'oltraggiar mente pudica

Gli suellerei la lingua.

Tib. E per togliere al lume

Così giusta vendetta (tendo.

Ti ascondesti frà l'ombre. *Virg.* Intendo, in-

Fosser piacciuto à i cieli

Ch'iuì non tratta à caso

Da gl'imperi di Tullia haueffi inteso

L'innaspettato eriuo. Odiò Tiberio

Son donna è ver, ma di lasciuo amante

Non sò cedere à i colpi; e hò core in petto

Tanto pronto al rigor, quanto à l'affetto.

Tib. (Cò i suelati sospetti

Confermo la credenza.) Errai nol niego

Al mio perdon succeda

Gli amorosi legami; Io son tua preda.

Virg. Pur ti stringo

Tib. E pur t'annodo

Virg. Mia vita

Tib. Mio spene

a 2. Gradito mio benè

Virg. Fugga la gelofia

Tib. Scaccia i tormenti

Virg. A i contenti

Tib. A i piaceri

a 2. A i Godimenai

E qui s'appre il il seraglio delle fere dove se vede un corpo sbranato, mentre dagl'Orse, framischiatti con Simiotti viene inareciato il ballo per fine dell'Atto secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Grottesca con Bagni.

Tito Solo.

PRia di partire ad'esequir del Padre
Le tormentose leggi, à Marte in seno
Vò ritentar mia forte. A questi bagni
Peruenir deueà deliziar le membra
Trà i liquidi christalli, il mio bel sole.
Qui rimanga l'effiggi, e sian quest'ombre
Che la spene, ò'l dolore
Da questo sen disgombre. *e getta il suo rit-*
trato à terra.

O nume bendato

De l'alme tirranno

Seconda l'inganno

D'vn cor disperato;

E se fabro di ldegni non sei

Deh'protteggi pietoso i desir miei.

e si ritira dietro una fonte.

SCENA SECONDA.

*Virginia, Tiberio che sopravina,
e Tito à parte.*

Virg. **V**Aghe fonti, che spruzzate
L'alimento in bocca à i fiori
La mia speme alimentate

C

Voi

Voi temprate
I miei ardori.

mentre vede il ritratto di Tito à terra.

Ma, qual conserua aurata
Mi s'appresenta al guardo? *Tito.* (Al mio bel
nume auato

Acciò l'originale habbia riscatto
Eguale al mio voler s'offre il ritratto.)

Virg. Del detestato, e licenzioso oggetto
Queste sono l'effiggi!

Tib. soprariuando. (Ben posso dir, che se Cipri-
gna nacque

Da la spuma de l'onde adora l'acque.

Virg. Vanne abborito al suolo, e getta il ritrat-
to à terra.

Tib. (Quai rimito stupori?)

Virg. Che d'impudica imago odio i collori.

Tull. (La cruda hà vn cor di fera.)

Virg. à Tib. E qual di miei diletti inuidia stella
Lemie gioie sospende ò amato sposo?

Tib. Mia diletta Virginia.

(Finger m'è d'huopo.) A le paterne stanze
Tullia annhellante il tuo passaggio attende.
Vanne rata ò mia vita. *Tull.* In breue giro
Quiui ritorno. *Tib.* Il tuo venir sospiro.

SCENA TERZA.

Tiberio, e Tito nascoso.

Tib. **V** Inse la frode. E già che'l passo al-
tronde

Trasse Virginia, i miei sospetti incerti
Restin disingannati. E qui l'effiggi
Del mio riuai discerno? *lena il ritratto.*

Ma

Ma per qual fin giamai
A la venuta mia gettarle à terra?
Oh' Dio pochi colori hor mi fan guerra,
Che risolui mi cor! Quiui nascoso
Per offeruar di suoi pensier gli eccessi
Attenderola à parte.

Qui ritorno il ritratto, e riedo à l'arte.
*e gettato il ritratto à terra v'è per nascondersi
doue si ritroua Tito.*

Tito esce. Ferma le piante ò audace, e non t'au-
uedi

Ch'anco cieco qual Talpa, Argo ti credi?
e ripigliato il ritratto parte.

SCENA IV.

Tiberio solo.

A H' che pur troppo i veggo, e queste luci
Per mio tormento han la virtù di Lince.
Ch'io ti creda ò Virginia? E come ponuo
Queste certezze lusingar giamai
Così ferma esperienza?
Ma qual macchia di colpa
Nel candor de la fede espressa i' veggo,
Che vaglia ad'accusar per impudica
Donna forse innocente!
Dunque, di che mi dolgo?
Di tè sol mi querello
Prencce lasciuo, i cui desiri indegni
Per castigare, hor mi riuolgo à i sdegni,
Chi ardito non è
Vendetta non sperì.
La mente aggitata

C 2

Questi.

Quest'alma adirata
Scorgete ò pensieri:
Chi ardito &c.

S C E N A Q V I N T A .

Narfette, e Argilda.

Arg. **T** Affretta, non temer, quiui t'ascondi.
Narf. L'innocenza del core il ciel secondi.

Entra nella Grotta.

Son vecchia ed'altuta

Errare non sò.

Chi hà donna canuta

Per scorta in amor,

Non ceda al dolor

Perire non può:

Son vecchia &c.

S C E N A S E S T A .

Dillo solo.

P Er fuggir da Tiberio
Ed' inuolarmi à Tito
Fin che la notte al passo mio conceda
D i partirmi nascolo
In quest'arido bagno il fianco io poso.

Entra nel bagno.

SCE-

S C E N A S E T T I M A .

Giunio, e Dillo nel bagno.

Giun. **S**'Andorno à vuoto i primi colpi al braccio

Per rehterar gli assalti

Non hà smarito il naturale ardire:

Hoggi vincer risoluo, ò pur morire.

Nel cupo sen di quella grotta ombiosa

Celerò le mie furie, e à l'hor che parte

Qui Tarquinio le piante haurà la morte.

La superbia del mortale

E di neue vn globbo argente,

Che cadente

A i rai del sole

Ciò ch'è nulla, hà fin col niente.

Ella è vn fior di Primavera

Che ridente il mattin, langue la sera.

Entra nella Grotta.

S C E N A O T T A V A .

Dillo uscito del Bagno.

C He vdisti ò Dillo, e qual di furia orrenda
Portentosa congiura accoglie in seno!
Qui mi condusse il caso
Per mia salvezza. A riuellar mi porto
Il tradimento occulto.
Così d'vn Re sotto i temuti auspici
La difesa otterò de miei nimici.

C 3

SCE-

S C E N A N O N A.

Tullia, e Argilda.

Arg. **D**E l'ampia Grotta in nascondiglio o-
scuro

Tolto l'idolo tuo dal fiero dente
Innesseruata io lo celai clemente.

Tull. Il Costode esegui? *Arg.* D'huom' con-
dannato

Satolate hà le fere,

Tull. Hora, che mi consigli? *Arg.* Ardisci, ar-
disci;

E se 'l penar t'è graue

Opra, taci, e gioisci.

Tull. Il decoro regale. *Arg.* Eh'figlia amata
Altro l'honor non fia.

Che del genio volgar fosse pazzia.

Tull. Come i legge plebea, ne bassi ingegni
Compassien non ammette.

Arg. Entro gli horror di quello specchio ombroso
Non v'è già 'l Mondo alcoso.

Tull. Parla con cento lingue

La fama innaspetatta. *Arg.* Opra sagace,

Che tacciar non si può, chi gode, e tace.

Tullio entra nella Grotta.

Arg. Quando che il comodo

Hauete ò femine

Gioite ogn'hor,

Che gl'anni mancano,

D sol vi restano

Voglie in amor.

Quando &c.

SCE-

S C E N A D E C I M A.

*Esceno dalla Grotta.**Tullia tra'tenuta da Giunio, e Argilda.*

Giun. **N**On fuggirai. *Tull.* di tuoi furoi ad-
onta

Sottreromi à gl'insulti.

Arg. (Che rim'ro!) *Giun.* Che scorgo!

Tull. Tù scopri vna reina

Falsamente tradita, e tù rauuifi

Sotto gl'inganni tuoi, la tua ruina.

Arg. Ascolta pria. *Tull.* Il tradimento è cetto.
e parte.

Arg. E che farò meschina? *Giun.* Io son scoper-
to. *e parte Arg.*

Giun. Al dispetto di fortuna

L'empio rege suenerò.

Del valor

Sono gli allori.

Del timor

Sono i roffori;

Ne le palme,

Frà le calme

De l'oblio

Cor guerrier mieter non può.

Al dispetto &c.



C 4

SCE.

A T T O
SCENA VNDECIMA:

Dillo con soldati.

I.

Capitano di fortezza
M'hà Tarquinio dichiarato:
Chi rapporta con finezza
Arrolar si può soldato.

II.

E in la Corte io ben m'auueggio
Praticata Economia:
Esaltar chi fa à la peggio,
E premiar chi fa la spia.
In quella caua ombrosa
Irene pronti, e frà ritorte auuinto
Rimanga il delinquente
Ch'io per fuggir qualche contrasto infano
Porto da vn disperato il pie lontano.
Entrano soldati nella Grotta, e Dillo parte.

SCENA DVODECIMA:

*Tarquinio con accompagnamento, e poi
Narfette condotto da soldati.*

Tarq. **O** Del Giove latino
Armate intelligenze, astri mar-
tiali.
Sù atterrate
Saettate
I rubelli del ciel di Roma
Ceda vinta, e resti doma
La superbia minacciante,

Che

Che non soffra i Tiffei braccio tonante.

Narf. Doue (Oh' Dio) mi guidate? **Tarq.** A
far del sangue

Sacrificio à miei sdegni. E come ò numi

Da le Zane feraci

De le belue d'Ircania

Trasse libero il pie questo fellone?

Narf. Non mi chieder di più. **Tarq.** Da l'alta
mole

Del gran sasso Tarpeo

S'aspira à l'Etra, hoggì ruini vn reo.

Cada, precipiti

Il fier Titano,

E Del braccio mio sourano

Prouando i fulmini

Trà nemi, e turbini

Segua lo spetro

Ch' hà'l tradimento in vn culla, e
feretro. *e parte.*

Narf: S'à miei danni congiurate
Stelle perfide, non cessate
D'apportarmi frà ritorte
Stracci, crucci, tormenti, e morte;
Già quest'anima schernita
Di questo basso mondo odia la vita.

SCENA XIII.

Virginia, Tito con armati, e poi Tiberio.

Virg. (**D** Eluse à l'Idol mio porto le piante.)
Tito Ferma ò Virginia il passo. **Virg.** E
che pretendi,

C 5

Tit.

Tit. Portare à piedi tuoi suppliche, e voti.

Virg. Del successor d'un regno, ad'vna Ancella
Sono indegne le preci.

Tit. Anco sprezzò superba

D'un tuo sourano i preghi? *Virg.* Odio quel-
Parti,

Ch'auu'iscono i regi. *Tit.* Eccoti pronti

A' cenni miei cento guerrieri armati:

Di questi, se ricusi

Di compiacer mie voglie

Succederan le forze.

Virg. E à si vile trionfo

Deliberato aspiri?

Tit. Ogni contrasto è vano.

Tib. *soprariuando.* (Io da lontan seguendo

La dettestata copia, i detti attendo.)

Virg. Prence lasciami in pace. *Tib.* I miei martiri

Figli del tuo rigor, chieggion ristoro.

Virg. Son sposa. *Tib.* (Che sarà?) *Tit.* Ed'io
t'adoro.

Virg. Già ch'á forza m'induci

A discoprir ciò che nel sen rachiusi

Lunga stagione. Ascolta.

Tib.) Che dirà. (L'infedeie?) *Virg.* Arsi al
Tit.) (La crudele?)
tuo bello

Sin da quel dì, che ti mirar quest'occhi;

Ma d'Imineo le leggi

Mi sforzorno à fuggirti.

Tit. Iù mi lusinghi à torto.

Virg. Pur troppo è ver. (Si finga.) *Tib.* (Honor
se morto.)

Virg. E per celar sotto i notturni horrori

Nostri communi errori,

Ne

Ne gl'alberghi vicini

A la sala regal tacito, e cheto

T'attendo ò mio diletto

(Per trappassarti il petto.)

Tit. Hore volate. *Virg.* Io parto. *Tit.* A Dio
mia vita.

Virg. (Vendicar mi saprò, s'io son tradita.)
e parte.

Tit. Tormenti,

Scontenti

Fermate,

Cessate:

Sol rida, sol godi

Quest'alma, frà i nodi

Di braccia adorate.

Tormenti &c.

e parte.

Tib. Preueniran miei passi il vostro piede

E con la destra, che di sangue hà sete

Apprendoui le vene, ambo morete.

A gli sdegni

A' i rigori

Mio spirto aggittato,

Mio cor disperato.

A le stragi, à le morti, à i furori.

SCENA XIII.

Giunio, Horatio, e Tiberio.

Giu. à Hor. **E** Ccolo appunto. *Tib.* Giunio
Ogni dimora al baldanzoso a-
mante

Affretta le delizie, e già poc'anzi,

Di quest'orecchio à scorno, in seno à l'ombre

Propose l'impudica

Di girle in seno, e di venirli amica.

Giu. Dunque errasti fin qui? *Tib.* Hor non m'inganno.

Horatio à tè. *e pone mano alla spada.* *Hor.* che brami?

Giu. Sofferenza ò Tiberio; I tuoi sospetti
Offendon l'innocenza. Vn cor guerriero
Non ammette impropri:
Anzi per vendicarti anima ardita
A i nostri ferri hà la sua spada vnita:

Tib. Dunque, che più si tarda?

Giu. Io che l'armi plebee reggo à mia voglia
Affalirò Tarquinio. *Horat.* Io 'l campo
tutto

Che da miei cenni hor pende
Riuolgerò, già mal contento, à i danni.
De i Regnator tiranni.

Tib. A battaglia.

Giu. A le stragi.

Hor. A i cimenti.

Tib. S'uccida.

Giu. S'assaglia.

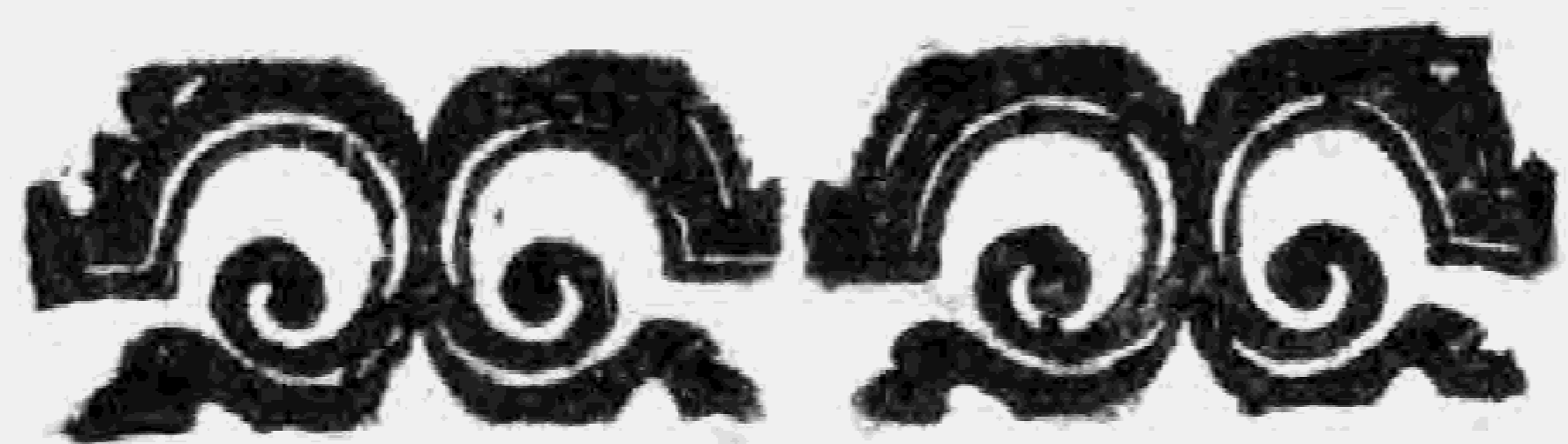
Hor. Si sueni

Vn Cerbero latrante.

Tib. Hò risolto.

Giu. Non temo.

Hor. Io son costante.



S C E N A XXV.

S A L A R E G G I A.

Tullia, e Virginia.

Tull. Segui ò Virginia. *Virg.* Il forsennato
amante

Che i rimproueri tuoi nulla pauenta

Hoggi frà turbe armate

Tentò satiar le voglie sue sfrenate.

Tull. Tanto ardi, tant'oso! *Virg.* Io per ser-
barmi

Dal furore de l'armi

Fui forzata à giurarli

Che sotto i reggi Tetti

Gli prometteuo affetti.

Tull. Troppo dicesti. *Virg.* Indi partij veloce

A'riportarne al tribunal di Tullia

Le mie giuste querelle; onde al periglio

Tolga il mio honore, e ne castighi il figlio?

Tull. Meco verai Virginia. A suo disegni

Toglieran l'armi i miei regal disdegni, e

parte.

Virg. Sommo dio che tutto intendi

Tutto vedi, e tutto fai

La mia causa hora diffendi;

E dà fine à tanti guai.

Esaudisci i preghi miei

Che giustissimo tu sei.



A T T O
S C E N A XVI.

Tarquinio, e Tito.

- Tarq.* (S' Al mio scettro cede fortuna
Mi contendermi chi può?)
- Tit.* (Se la sorte i tormenti adduna
Come, oh' Dio, resisterò?)
- Tarq.* (Resti in Atomì ridutta
La nemica al vero nume.)
- Tit.* [Il mio amore arda le piume
Se la speme è già distrutta,]
- Tarq.* De i Cauallier la turba
Scorgi ad' Ardez, e sotto il manto oscuro
De la notte che sorge
Ti segua Horatio. Et del pedestre campo
Commandi l'armi, e s'elequisca à vn lampo.
- Tit.* Serbissi al nouo giorno
Il lucido passaggio. *Tarq.* Anco si tarda?
- Tit.* (O speranza in amor troppo buggiarda?)
e parte.
- Tarq.* Differir lunga stagione
La giustissima vendetta
Noua ingiuria à itardi affretta:
Che quel huom, ch' à l'oblio drizza
i riflessi
A l'insidie nimiche appre i progressi.

S C E N A SETTIMA.

Tarquinio, e Dillo.

- Dill.* S Signor signor? *Tarq.* Che apporti?
- Dill.* S Sangue, e ruine, e morti.

Tarq.

- Tarq.* Non ritardar. *Dill.* Lo dico:
(Son pur nel brutto intrico,)
- Tarq.* Riuellami gli estinti?
- Dill.* Collatia. *Tarq.* Fù incendiata? *Dill.* Io
non apporto
Mongibelli di foco. *Tarq.* E che mi nari?
- Dill.* Sesto, *Tarq.* Mori? *Dill.* Ne meno.
- Tarq.* Parla tosto, ò ti sueno.
- Dill.* A Collatia il tuo figlio:
- Tarq.* Chiudi noua si infausta?
- Dill.* Hà violata Lucretia.
- Tarq.* Che più? *Dill.* Quindi sdegnato
Il popollo latino
Vieni à tuoi danni armato.
- Tarq.* Toglieti à gl'occhi miei araldo indegno.
- Dill.* S'hò dubio in fauellar
Ner sapermi serbar hò bello ingegno, e
fugge.
- Tarq.* A pncip lo stuol rubelle
Pluto arroti il fier bidente.
Nettun vibri il suo tridente
Ed' in ciel s'armino le Stelle;
E per serbarmi illeso vn vasto inpero
Scagli i fulmini Gioue, e Marte il cero.

S C E N A XVIII.

Tiberio, solo.
Si finge Notte.

A' i regnator superbi
Con la mano d' Astrea
Apprano le ruine anime augusti.
Ch'io de l'honor che langue

Le

Le macchie aspirò à dibrutar col sangue.

Affrettatevi, ò vendette

Del mio cor facelle ardenti;

Sembran secoli, i momenti

A chi aspira

Colmo d'ira

scagliar fulmini, e fiette.

Affrettatevi ò vendette.

S C E N A XVIII.

*Tullia, Virginio, Tiberio, e
Choro d'armati.*

Tull. **C**hi'l rispetto hà oltraggiato
Il castigo non fugga.

Virg. Al mondo accetti, e non discari à i numi
Sarano i tuoi rigori. *Tib.* (Odo in disparte
Con le voci à svegliar suono legiero.)

Tull. Ià seconda la frode. *Tib.* (Ah' non m'
inganna

Con gli horrori la notte.)

Tull. Dal basso mormorar di cauta lingua
Auvicinarsi intendo

Il temerario Tito

Tib. (Vad: sò sopra il mondo hò stabilito.] po-
ne mano al ferro.

Tull. Arrestate l'audace, e senza bada

Chi troppo osò, precipitate cada.

Soldati abbassano l'armi contro Tiberio.

Tib. Noue insi tie a l' beuo?

Al nome di Tiberio se ritirano gli soldati.

Virg.

Virg.) Tiberio! *Tull.* Accese faci

Tull.) Arreccate ò miei serui.

S C E N A XX.

Argilda, e gli sopradetti.

Arg. **T**utta Roma à l'armi grida
Và la reggia in polue, e foco?
Per fuggir destra homicida
Scampo io cerco in ogni loco.
escono gli serui con facci accese.

Tull. à *Arg.* Fermati. *Arg.* Cicadei. *Virg.* (Qual
noua intendo?)

Tull. à *Tib.* Qual vendetta prettendi?

Tib. Giustissimo ò reina.

Tull. Pur sù i deliri? *Tib.* E con ragion la spa la
suaginata conseruo.

Tull. Da tè solo ò Tiberio

Fabbrichi nel pensier scorni à la fede.

Tib. Con quest'orecchio vdi, quanto conferma
Con la presenza sua donna impudica.

Virg. (Il bene oprar m'è danno.

Tull. Che intendesti? *Tib.* I concerti
Di suoi malnati amori.

Virg. [Hor l'innocenza mia opra stupori]

Tull. Perche non fai che'l tuo voler s'adempia?

Tib. M'ostan quell'armi. *Tull.* E non compren-
di ancora

Che geloso trauedi?

Ed' à qual fia tù credi

Qui tratta à cenni miei turba guèrriera?
di tua fida Conforte

Opre

Opre son queste, e ciò che stimi errore
E freno à Tito, audace
E difesa à l' honore:

Virg. Anco dubbiofo? *Tib.* Anzi di marmo io
resto.

S C E N A XXI.

Dillo, e gli sopradetti.

Dill. **A** La fuga, à la fuga
S'asconda chi può.
La corte è in periglio
Il regno in scompiglio
Doue fuggir non sò.

Tull. **T** Rattieni il passo. *Dill.* (Ohimè)
Tull. Dimmi, che arrechì?

Dill. S'è ribellato il campo. *Horatio, e Giunio*
superati i ripari
Gridano libertà. mora *Tarquinio.*

Tull. Misera, e che farò!

Dill.) **A** la fuga, à la fuga
Arg.) S'asconda chi può. *e partono.*

Tib. Neghitofo, che tardo? Oue m'inuita
L'obligo, vado à cimentar la vita.
e parte seguito da soldati.

Tull. Abbandonata, e sola

Ne le miserie sue, resta chi regna?

Virg. Non paumentar, che questo seno ignudo
ti servirà di scudo.

Sù cangiateui ò pensier moli
In belligero furor.
Tratti acciario

E non

E non Canocchia.
Chial riparo.
Hà pronto il cor,
Sù cangiateui &c.

S C E N A XXII.

*Tarquinio fuggituo con la spada
impugnata.*

C Hi soccore vn Monarca, e chi difende
Il domator di Roma? Archi stellati
Che non scagliate fulmini?
Ite pompe regali, itene à terra
Calpestate, ed'infrante
Già che seruite à vn regnator di scorno
Chi hà mirato al suo pie turbe adoranti,
Hora destin proteruo
Ne men ritroua à suoi commandi vn seruo.
e getta à terra le spoglie reali,
Del cieco Baratro
Voi Sfiagi è Demoni
L'armi apprestatemi,
Inferocitemi
Incrucelitemi.

Ma che parlo infelice? Ah'eh'hor mi sono
Sferzato scettro, e precipitij il Trhono.

S C E N A XXIII.

Horazio con soldati, e Tarquinio.

Hor. **E** Cco il tirranno. *Tarq.* Ahi forte.
H.r. Non fuggirai la morte.

Tar-

*Tarquinio si dà alla fuga, lo segue
Horatio con soldati.*

S C E N A XXIV.

Suonano le trombe.

*Giunio, Tiberio, Horatio che ritorna
Narfete, poi Virginia, e Tullia.*

Giu.

T rionfanti,
Festeggiate
O del Latio armate schiere;
Giuste son, benchè seuerè
Le vendette incominciate.
Trionfanti
Festeggiate &c.

Amici habbiamo vinto, al Tebro i ceppi
Tolser le nostre spade. *Tib.* A tè si deue
Così nobil trionfo. *Narf.* Io che ritrouo
Nel tuo valor salute

Questa vita di deuo. *Giu.* Il ciel t'arrida.

Tib. Nel giubilo commune. il mondo rida.

Hor. Fuggi' l rege superbo, e del mio brando
Schermi i colpi col pie. *Giu.* Vadane in bādo.

Virg. Vittoriosi Campioni à le vostr'armi

La pietade insegnate;

Che ammirabili sono

In generoso core

La vittoria. e'l perdono.

Giu. Chiedi, e sia fatto. *Virg.* A chi lo scettro
in sferza

Seppe cangiar per castigare vn figlio

La vita si conceda. *Giu.* Habbia l'esiglio:

Che

Che non deue albergar frà illustri squadre
Chi ardì regnar con l'uccision del Padre.

Tull. Reggia speme sei morta.

Giu. Serua Narfette al piede suo di scorta.

Narf. (Sorte più non prettendo.) *partono.*
Tull. à *Virg.* Ti lascio'l partendo.

Tib. De i fuggati nimici, à la tua chioma
Stringi il Diadema, ò difensor di Roma.

Giu. Di libertade il zelo, e non la brama
Di regnare, ò Tiberio

A la pugna mi spinse. Ed'hor che altronde

Son scacciati i tiranni, in dolce laccio

Godi felice à la tua sposa in braccio.

Tib. Sè'l mio rual fuggato

Ritorna nel mio sen dolce speranza

Giu. E applauda Roma, e'l mondo

Del tuo fulgido sol l'alta costanza.

Virg.) Di queste braccia mie frà i dolci nodi

Tib.)
Virg. Viva Amor.

Tib. Rida Honor

a 2. E l'alma godi.

Virg. Nel regno d'amore

Di questo mio core

Più lietto non v'è

Distrutte le pene

Sol gioie serene

Illustran mia fè.

Nel regno &c.

I L F I N E.